

Il ruolo del “Servizio Cultura e Dialogo con la Città” della diocesi

Orizzonti di fraternità

di **Lucio Romano** *



Una Chiesa che cammina con il suo popolo, che abita le strade, che dialoga in una città unica e complessa: Napoli. In questa prospettiva si delinea il Servizio “Cultura e dialogo con la Città” che, come riportato nello Statuto della Curia arcivescovile, “promuove e organizza iniziative di incontro e scambio in dialogo tra credenti e non credenti sui grandi temi e le sfide che interessano il mondo e la società contemporanea”.

La storia di Napoli è storia millenaria con una stratificazione di culture che hanno prodotto un’anima straordinariamente vitale. In cui “insieme, comunità ecclesiale e comunità civile, si stanno impegnando a rendere Napoli una piattaforma di dialogo interculturale e interreligioso”, richiamando il messaggio di Papa Leone XIV nella recente visita dell’8 maggio.

Perché è proprio questa città che “parla con i vicoli che custodiscono storie, nomi, legami. Parla con i balconi, con le mani operose, con le botteghe, con le scuole, con le università, con gli ospedali, con le parrocchie, con le famiglie, con i giovani, con i poveri, con tutti coloro che ogni giorno tengono accesa una piccola luce.

Con un volto segnato, certo, ma capace ancora di stupore. Che conosce le prove della vita, ma continua a generare fraternità. Una città che non può accontentarsi di sopravvivere”, riprendendo l’Indirizzo di Saluto dell’Arcivescovo di Napoli Card. Battaglia a Papa Leone XIV.

In questo contesto il Servizio “Cultura e dialogo con la Città” è chiamato a svolgere un ruolo di particolare significato. In cui tutti possono partecipare come interlocutori, aperti a un dialogo autentico. Con l’obiettivo, in particolare, di “offrire chiavi per aprire porte interiori, non per riempire di nozioni ma per accendere libertà”.

Il Servizio nasce, appunto, da questo convincimento. Essere presente e partecipare dove si forma il pensiero, si costruisce l’identità collettiva, si decide il futuro di una comunità. Le parrocchie, le università, le

piazze, le istituzioni, i quartieri, le “periferie esistenziali” sono i luoghi in cui si è chiamati a misurarsi con le domande più urgenti e le principali problematiche del nostro tempo.

Non secondo una mera visione localistica ma aperti anche alle grandi sfide della contemporaneità. E solo per ricordare alcune, quella delle vite fragili e del loro prendersi cura; della visione comunitaria a fronte dell’individualismo e dell’utilitarismo; della fraternità, della pace e della democrazia come contrasto al bellicismo e alle democrazie; dell’umanocentrismo rispetto a nuove forme di potere del tecnocentrismo; dell’accoglienza rispetto all’esclusione e alle emarginazioni.

Ci sono valori che il nostro tempo reclama con urgenza crescente e che possiamo sintetizzare nelle parole chiave della partecipazione, dell’incontro e del dialogo. Viviamo

in una stagione che non ammette il ruolo di comparse, presenze stanche o disilluse, appagate quanto scontentate. Le più varie crisi si sovrappongono - valoriali, ambientali, sociali, democratiche - e proprio per questo motivo ci interpellano a non voltarsi dall’altra parte. Di non accontentarsi di culture accomodanti che ci prospettano facili soluzioni, almeno apparentemente, escludendo partecipazione attiva e consapevole.

Possiamo dire con convinzione che i nostri tempi ci interpellano. Ci chiedono di costruire nel dialogo saperi, in consapevolezza e responsabilità. Contrastando una visione dell’agire che, chiuso nel presentismo, non si infutura. Una subdola forma di resa che, mimetizzata dal disincanto, spesso maschera pragmatismi opportunisti. Una visione culturale che reiterata nel tempo diventa una sorta di negativa profezia che si autoavvera.

Costruire e aver cura del Servizio dedicato alla “Cultura e al dialogo con la Città” è una sfida che richiede coraggio e visione. Non si tratta certo di un compito semplice ma di un impegno che nasce dalla convinzione che ognuno può contribuire, con la propria storia e il proprio sguardo, ruolo o volontaria partecipazione.

È proprio questa consapevolezza a renderci certi che costruire “insieme” è non solo possibile ma necessario. Un costruire che si nutre di competenze diverse, di dedizione autentica, di ascolto reciproco. Un cammino che non si percorre da soli ma che trova forza e significato nella condivisione. In questa prospettiva, non si delinea un ideale astratto, piuttosto un modo concreto di affrontare “insieme” orizzonti inediti nella cultura e nel dialogo.

*Responsabile del Servizio